

**VANNI BLENGINO: UN PENDOLARE  
DELL'ATLANTICO\***

VANNI BLENGINO: AN ATLANTIC'S COMMUTER

CAMILLA CATTARULLA  
Univ. Roma Tre, Italia  
camilla.cattarulla@uniroma3.it

La vita personale e la traiettoria scientifica di Vanni Blengino (1935-2009) hanno viaggiato sempre su un doppio binario: l'Italia, e il Piemonte da cui proveniva, e l'America, o meglio l'Argentina, che tanto aveva contribuito alla sua formazione di studioso delle letterature ispanoamericane, disciplina che ha insegnato per quasi quaranta anni nelle università romane (Sapienza, prima, e Roma Tre, poi). Nei suoi studi, accompagnati da frequenti viaggi in Argentina, Blengino non ha mai abbandonato la sua principale preoccupazione intellettuale: studiare i rapporti tra Italia (Europa) e America (Argentina) per la costruzione di un'identità a cavallo tra due mondi, simboleggiata dalla figura del migrante. Il saggio esplora l'apporto critico di Blengino al tema identitario attraverso un'analisi dei suoi principali filoni di ricerca: la frontiera, l'immaginario argentino sull'immigrazione e il viaggio di intellettuali europei e ispanoamericani da un continente all'altro.

---

*Personal life and scientific trajectory of Vanni Blengino (1935-2009) have always travelled on a double track: Italy and Piedmont, where he came from, and America, or rather Argentina, a country that contributed so much to his development as Spanish-American literature's scholar, a discipline that he has been teaching for almost forty years at Roman Universities (first La Sapienza, then Roma Tre). In his works, supported with recurring journeys in Argentina, Blengino has never left out his main intellectual concern: the study of the relationship between Italy (Europe) and America (Argentina) for the construction of an identity crossing two worlds, whose symbol is the migrant figure. This essay investigates Blengino's critical contribution to identity topic through the analysis of his main research fields: the frontier, the Argentinian imaginary on immigration, and the travels of Europeans and Spanish-American intellectuals from one to the other continent.*

CAMILLA CATTARULLA. Professore associato di Lingua e Letterature ispano-americane, è titolare dell'omonima cattedra presso l'Università di Roma Tre e dottore di ricerca in Studi Americani (specializzazione letteratura ispano-americana). È coordinatore del dottorato in Studi Euro-Americani, vicepresidente di AISI (Associazione Italiana di Studi Iberoamericani) per il triennio 2012-2015 e direttore della sezione ispanoamericana della rivista Letterature d'America. Si è occupata di letteratura di viaggio, dell'emigrazione e dell'esilio, d'identità nazionale, di diritti umani, dei rapporti tra iconografia e letteratura e tra letteratura e politica, temi sui quali ha pubblicato monografie e oltre cinquanta saggi su riviste e volumi collettivi in Italia e all'estero.

**Palabras clave:**

- Frontiera
- Identità
- Migrazione
- Viaggio

**Keywords:**

- Border
- Identity
- Migration
- Travel

Envío: 10/09/2014  
Aceptación: 28/12/2014

La vita personale e la traiettoria scientifica di Vanni Blengino (1935-2009) hanno viaggiato sempre su un doppio binario: l'Italia, e il Piemonte da cui proveniva, e l'America, o meglio l'Argentina, che tanto aveva contribuito alla sua formazione di studioso delle letterature ispanoamericane, disciplina che ha insegnato per quasi quaranta anni nelle università romane (Sapienza, prima, e Roma Tre, poi).

Negli studi, accompagnati da frequenti viaggi in Argentina, Blengino non ha mai abbandonato la sua principale preoccupazione intellettuale: studiare i

\* Traggo ispirazione per questo titolo da un ricordo di Nicola Bottiglieri, amico e collega di Vanni Blengino: "Molti anni fa, parlando con Lore Terracini, dissi che Vanni poteva essere definito un pendolare dell'oceano Atlantico [...] perché il nostro amico per tutta la vita continuò a muoversi fra le due sponde dell'oceano con la costanza di un pendolare che si reca al lavoro spinto dalla necessità ma soprattutto dal piacere che procura un lavoro ben fatto"; cfr. N. Bottiglieri, 'Con gli amici e la letteratura alla conquista della propria gioventù', *Letterature d'America*, XXXI, 133 (2011), p. 5.

rapporti tra Italia (Europa) e America (Argentina) per la costruzione di un'identità a cavallo tra due mondi, simboleggiata dalla figura del migrante.

Del resto, degli studi sui legami tra letteratura ed emigrazione italiana in America Latina, con particolare attenzione all'Argentina, Blengino è stato pioniere. Il suo primo lavoro risale al 1964,<sup>1</sup> ben undici anni prima della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione (Roma, 1975), a partire dalla quale qualcosa in Italia si era cominciato a muovere in ambito storiografico, se non altro in termini di recupero del patrimonio scientifico e documentario, dopo una quasi totale assenza di lavori di buona fattura dal secondo dopoguerra in poi.

Si capisce, così, per quale motivo gli esordi di Blengino come studioso dell'immigrazione italiana nella letteratura argentina,<sup>2</sup> una volta rientrato in Italia, alla metà degli anni '60 dopo l'esperienza migratoria in Argentina iniziata con la famiglia nel 1949, non siano stati facili. Ecco come li ricorda:

Quando tornai a Torino, fra i miei interessi culturali [...] vi era anche l'immigrazione italiana. Quando, più tardi, grazie all'interessamento di Benvenuto Terracini, mi fu offerta una borsa di studio per una ricerca da definire in base ai miei interessi, proposi di continuare a lavorare sulla letteratura italiana di migrazione. Mi resi conto ben presto che il tema non riscuoteva, allora, nessun interesse. Mi fu proposto di collaborare marginalmente a una ricerca di Gian Luigi Beccaria sulla penetrazione della lingua spagnola nella lingua italiana del Cinque-Seicento. [...] L'episodio mi pare un sintomo del distacco, con rare eccezioni, della cultura italiana di quegli anni nei confronti della storia della nostra migrazione. Successivamente vi è stato un vero salto qualitativo di interesse sul tema, e attualmente gli studi sono sempre più numerosi.<sup>3</sup>

A questo salto qualitativo Blengino ha dato un grande contributo, soprattutto lavorando nella direzione degli studi culturali in anni in cui tale metodologia non si era ancora affermata sulla scena critica. Le sue analisi all'incrocio tra storia, linguistica e letteratura –di cui il volume *Oltre l'Oceano. Un progetto di identità: gli immigranti italiani in Argentina (1837-1930)*, pubblicato nel 1987 e poi nel 1990,<sup>4</sup> costituisce il primo esempio più compiuto– lo definiscono come uno studioso interessato ad un approccio critico sulla frontiera delle discipline, grazie anche ad una formazione filosofica che l'ha sempre sostenuto nelle sue ricerche.

A partire da *Oltre l'Oceano*, i suoi successivi lavori sui rapporti tra letteratura argentina e il fenomeno migratorio hanno continuato ad approfondire un metodo di indagine basato sulla multidisciplinarietà e interdisciplinarietà di cui è stato promotore ed innovatore per tale tematica. Alcuni di questi contributi, sia pure con modifiche e ampliamenti, sono confluiti

<sup>1</sup> V. Blengino, *El inmigrante italiano en la literatura argentina*, Instituto de Historia Social, Buenos Aires, 1964. Per la bibliografia completa dei suoi studi, cfr. C. Cattarulla e L. Huberman (a cura di), 'Bibliografia degli scritti di Vanni Blengino', *Literature d'America*, XXXI, 133 (2011), pp. 135-144.

<sup>2</sup> Al tema si era dedicato all'interno di un progetto di studi storici e sociologici diretto presso la Universidad de Buenos Aires da José Luis Romero, Tulio Halperín Donghi e Gino Germani.

<sup>3</sup> V. Blengino, *La Babele nella "pampa". L'emigrante italiano nell'immaginario argentino*, Diabasis, Reggio Emilia, 2005, pp. 11-12.

<sup>4</sup> Del volume esiste anche un'edizione in lingua spagnola: *Más allá del océano. Un proyecto de identidad: los inmigrantes italianos en la Argentina*, CEAL, Buenos Aires, 1990.

in *La Babele nella "pampa". L'emigrante italiano nella letteratura argentina* (2005) e poi in *Un'avventura di massa. Cento anni di immaginario sugli immigranti italiani in Argentina* (pubblicato postumo nel 2011). I due volumi arricchiscono le osservazioni presenti in *Oltre l'Oceano* e, soprattutto, inseriscono le migrazioni italiane in Argentina in un contesto di più ampio respiro con un'analisi che coinvolge, per analogia –strumento retorico caro a Blengino–, la nostra contemporaneità e il dibattito sulle globalizzazione e sulle identità, nel momento in cui la migrazione si riconferma, per usare le sue stesse parole, “come uno dei meccanismi più attivi della dinamica storica”.<sup>5</sup> Si tratta di un cambio di prospettiva importante rispetto a *Oltre l'Oceano*, dove, invece, l'autore era mosso dalla preoccupazione di recuperare la memoria e la presenza italiana in Argentina a partire dall'immaginario letterario e storico.

Ai rapporti tra Italia e Argentina è dedicato anche il saggio ‘La marcia su Buenos Aires (il «Mattino d'Italia»)» (2005),<sup>6</sup> in cui Blengino esplora i legami tra il fascismo italiano e il nazionalismo argentino, analizzati attraverso le pagine de *Il Mattino d'Italia* (1930-1944), il quotidiano di maggior prestigio pubblicato dal regime fascista all'estero. Qui lo studioso evidenzia come, agli inizi degli anni '30, la presenza della collettività italiana obblighi la linea editoriale del giornale a non ghetizzarsi e a partecipare attivamente della vita politica e intellettuale argentina. Attraverso le collaborazioni di Manuel Gálvez, emerge così anche un atteggiamento antisemita che, successivamente, sarà parte dell'ideologia fascista. Ancora una volta Blengino si muove tra più discipline utilizzando, in questo caso, una fonte giornalistica.

Ma Blengino ha esteso l'analisi dei rapporti politico-culturali tra Italia e Argentina anche a quelli tra Europa e America Latina. L'“io” degli intellettuali argentini che diventa un “noi latinoamericani” nei confronti dell'Europa rappresenta un meccanismo che, nelle sue analisi dedicate ai viaggi da una sponda all'altra dell'Atlantico, si riproduce pure nell'intellettuale europeo dell'Ottocento e del Novecento. Vanno in questa direzione gli studi sul viaggio di Domingo Faustino Sarmiento in Italia o dei francesi Alfred Ebelot e Roger Caillois in Argentina,<sup>7</sup> così come sul pensiero di Héctor Murena, analizzato nella prefazione all'edizione italiana de *El pecado original de América* (1954), in cui Blengino scrive: “Il soggetto di questa riflessione si definisce [...] per la sua appartenenza ad una collettività, anzi ad un continente. Non è soltanto un *io* ma un *noi* argentino, un *noi* sudamericano, un *noi* americano che si confronta con l'Europa, cioè con la storia dalla quale proviene, ma da cui è stato emarginato in quanto americano”.<sup>8</sup>

<sup>5</sup> V. Blengino, *Un'avventura di massa. Cento anni di immaginario sugli immigranti italiani in Argentina*, C. Cattarulla (a cura di), Loffredo Editore University Press, Casoria, 2011, p. 16.

<sup>6</sup> Pubblicato in E. Scarzanella (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze, 2005, pp. 205-233. Del volume esiste anche un'edizione in lingua spagnola: *Fascistas en América del Sur*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires, 2007.

<sup>7</sup> Cfr., nell'ordine: V. Blengino, *Il viaggio di Sarmiento in Italia. Analogie, utopie, polemiche*, Edizioni Associate, Roma, 1996; Id., *Il vallo della Patagonia. Nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori*, introduzione di R. Romano, Diabasis, Reggio Emilia, 1998 e 2003 (in particolare il cap. II); Id., ‘Lo spazio dello scrittore europeo’, introduzione a: R. Caillois, *Spazio americano*, Città Aperta, Troina, 2004, pp. 27-36.

<sup>8</sup> V. Blengino, ‘Noi (Murena) e l'Europa’, introduzione a H. Murena, *Il peccato originale dell'America*, Irradiazioni, Roma, 2007, p. 9; corsivi nel testo.

Al viaggio in Europa come processo per un auto-riconoscimento identitario continentale Blengino ha dedicato anche il saggio ‘Noi (altri) ispanoamericani e l’Europa’<sup>9</sup> in cui, nel tracciare un *excursus* del rapporto Europa/America Latina attraverso le considerazioni di alcuni scrittori del Novecento ispanoamericano (oltre al già citato Murena, Jorge Luis Borges, Alejo Carpentier, Manuel Gálvez ed Eduardo Mallea), insiste sulla valenza del viaggio (realizzato o agognato) perché strumento che ha rappresentato “un complemento necessario per arricchire o ridimensionare l’Europa in quanto patrimonio dell’immaginario ispanoamericano”.<sup>10</sup>

Altro tema di ricerca caro a Blengino è stato quello della frontiera che, del resto, è presente, sotterraneamente, in tutti i suoi lavori, siano essi dedicati alla figura del migrante o alle relazioni tra Europa e America. Ma dove il tema sale alla ribalta e forgia una nuova epistemologia della frontiera è negli studi sulla Patagonia, a cui Blengino ha dedicato diversi saggi,<sup>11</sup> alcuni dei quali culminati (con modifiche e approfondimenti) nel volume *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori* (1998, 2003).<sup>12</sup>

Nello specifico lo studio si occupa prevalentemente della cosiddetta “conquista del deserto”, portata a termine con successo nel 1879 dall’esercito argentino contro gli indios patagonici per occupare definitivamente il sud del territorio. La campagna militare è ampiamente documentata da diari e corrispondenze di giornalisti e naturalisti partecipanti all’impresa e dalle relazioni di missionari salesiani che accompagnarono l’esercito. Di tutti questi materiali dà conto Blengino spiegando anche i retroscena ideologici e politici della guerra e soffermandosi in particolare sulla costruzione del vallo, una muraglia lunga oltre trecento chilometri che aveva una funzione offensiva prima che difensiva, dal momento che doveva ostacolare il ritorno degli indios dalle loro razzie (*malones*) e quindi facilitare la controffensiva militare. Sullo stesso vallo, però, si materializzano proiezioni politiche, economiche e culturali della società argentina. Ecco come Blengino analizza gli obiettivi dell’allora Ministro della guerra Adolfo Alsina, promotore della costruzione:

Il deserto, in quanto categoria negativa della natura, è annullato dal lavoro del colono. Ma anche l’indio scompare insieme alla natura preistorica che lo

<sup>9</sup> Pubblicato in C. Giorcelli e C. Cattarulla (a cura di), *Lo sguardo esiliato. Cultura europea e cultura americana tra delocalizzazione e radicamento*, Loffredo Editore University Press, Casoria, 2008, pp. 61-77.

<sup>10</sup> Ivi, p. 62.

<sup>11</sup> Cfr., tra gli altri: V. Blengino, ‘Ambiguità geografica e rigidità culturale della frontiera argentina’, in Id. (a cura di), *Nascita di una identità. La formazione delle nazionalità americane*, Edizioni Associate, Roma, 1990, pp. 57-67; Id., ‘Un viaggio attorno alla preistoria’, *Letterature d’America*, IX, 38 (1990), pp. 149-168; Id., ‘La frontiera argentina fra citazione letteraria e storica’, in I. Pepe Sarno (a cura di), *Dialogo (Studi in onore di Lore Terracini)*, Bulzoni, Roma, 1990, pp. 87-97; Id., ‘La Zanja de la la Pampa y la Gran Muralla China’, in C. Vangelista (a cura di), *Fronteras, etnías, culturas. América Latina, siglos XVI-XX*, Abya-Yala, Quito, 1996, pp. 129-147; Id., ‘Reportage dalla preistoria’, in N. Bottiglieri (a cura di), *Camminare scrivendo. Il reportage narrativo e dintorni*, Università degli Studi di Cassino, Cassino, 2001, pp. 287-298.

<sup>12</sup> Del volume esiste anche un’edizione in lingua spagnola: *La zanja de la Patagonia. Los nuevos conquistadores: militares, científicos, sacerdotes y escritores*, Prefacio de R. Romano, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires, 2005.

condiziona: il nomade diventa un sedentario. L'indio denaturalizzato è separato dal *desierto*, la sua essenza non è più legata alla *wilderness*; è umanizzato e in quanto tale si può trasformare. Il vallo si inserisce dunque non soltanto come una barriera, ma anche come un ponte verso l'indio, come uno spazio di interazione. Alsina propone una gradualità nella conquista con la creazione di una barriera fisica, attorno alla quale costruire una fascia intermedia, una zona di cuscinetto. Si tratta di rivalutare la "porosità" della frontiera, la possibilità di transitabilità, di scambi sociali fra gli abitanti di una zona con quelli dell'altra. Una riformulazione del rapporto civiltà barbarie che eviti la contrapposizione manicheista e la sostituisca con un processo di conquista del deserto a fasi successive e di inserimento graduale dell'indio.<sup>13</sup>

La contrapposizione messa in gioco da Blengino, anche attraverso l'analisi dei materiali citati, è fra contemporaneità/modernità vs. preistoria in cui la dinamica del presente risulta talmente accelerata da proiettarsi direttamente sul futuro della nazione. In questo senso l'"artificialità" del vallo non impedisce la presenza di una frontiera labile, "porosa", una barriera/spazio che dà luogo ad un'area di libertà ma, allo stesso tempo, in grado di reprimere qualsiasi tentativo di invasione originando, sul piano metaforico, una nuova lettura dell'opposizione civiltà vs. barbarie.

Migrazioni, rapporti Europa (Italia) e America (Argentina), frontiera sono tutti temi di ricerca specchio di un percorso personale culminato nell'autobiografia *Ommi! L'America. Ricordi d'Argentina nel baule di un emigrante* (2007). La sua immagine –racchiusa nell'idea di un "laboratorio multietnico"– di un'immigrazione italiana culturalmente ricca e complessa rispetto a certi appiattimenti stereotipati che a lungo hanno imperato nella storiografia, è anche il risultato di un'esperienza vissuta sulla propria pelle, mai rinnegata e anzi portata in primo piano e messa al servizio dell'indagine scientifica. Si tratta di un aspetto che, ad esempio, emerge chiaramente negli studi dedicati alla lingua dell'immigrante, i primi dei quali risalgono agli anni '70 del XX secolo<sup>14</sup> per essere poi approfonditi nei già citati *Oltre l'Oceano, La Babele nella "pampa"* e *Un'avventura di massa*. Come ricorda Ilaria Magnani, Vanni Blengino usa il fenomeno dell'ibridazione linguistica degli immigranti italiani, frutto della compresenza di tre codici: italiano, dialetto di provenienza e spagnolo,

come un osservatorio privilegiato da cui guardare alle implicazioni ideologiche, culturali e simboliche della migrazione italiana, sia nello Stato d'origine sia in Argentina. Avverte come, tra gli emigranti, gli usi linguistici fungano da cartina di tornasole: il limitato dominio dell'italiano, a fronte della competenza dialettale, spesso esclusiva, parla di un progetto nazionale lacunoso o in fieri; lo stupore scandalizzato dei viaggiatori di prima classe di fronte alle difficoltà espressive degli emigrati mette in luce lo scollamento tra gli strati borghesi e i ceti popolari e, soprattutto, la cecità spocchiosa di una classe dirigente che si accorge

<sup>13</sup> V. Blengino, *Il vallo della Patagonia*, op. cit., p. 43.

<sup>14</sup> Cfr. V. Blengino, 'Società e letteratura dell'emigrazione italiana', *Trimestre*, 3-4 (settembre-dicembre 1972), pp. 291-333; Id., 'La lingua dell'immigrante e il teatro popolare argentino', *Lingua e Stile*, 3 (settembre 1977), pp. 405-432; Id., 'Presenza della lingua dell'immigrante nella letteratura popolare argentina', in E. Clementelli e V. Minardi (a cura di), *La letteratura latinoamericana e la sua problematica europea*, IILA, Roma, 1978, pp. 512-523.

dell'arretratezza in cui versa la maggioranza della popolazione solo negli sporadici contatti con le collettività d'oltreoceano.<sup>15</sup>

Ancora una volta, la lettura di Blengino si differenzia da quella di altri studi linguistici o socio-linguistici e si inserisce in un contesto più ampio che coinvolge la storia e la cultura italiana negli anni della prima ondata dell'emigrazione di massa. Anche per quanto riguarda le difficoltà terminologiche e concettuali intorno al *lunfardo* e al *cocoliche*,<sup>16</sup> Blengino preferisce separare i due termini considerando il *cocoliche* come la pratica imposta dall'uso popolare per indicare la "lingua dell'immigrante" (espressione da lui preferita), e ciò nonostante riconosca che il *lunfardo* e, appunto, la lingua dell'immigrante si attraggono e si alimentano mutuamente.<sup>17</sup>

Ma è indubbio che si tratta di considerazioni che lo coinvolgono personalmente. Ecco come descrive il suo rapporto con la lingua in *Ommi! L'America*:

Rispetto alla lingua, avevo risolto il problema con un compromesso inevitabilmente schizofrenico. Fino a vent'anni avevo continuato a pensare in dialetto piemontese. Da quando avevo iniziato gli studi universitari, avevo deciso di pensare in spagnolo, sebbene in famiglia si continuasse a parlare in dialetto. Una doppia personalità linguistica che coincideva in parte con la doppia identità nazionale, subordinando però una di queste alla regione. Parlare italiano in casa sarebbe stata una forzatura ancora più evidente che esprimersi in spagnolo. Anche questa mediazione linguistica era una condizione molto diffusa fra gli italiani.<sup>18</sup>

Che l'emigrante italiano fosse portatore di una cultura regionale è una scoperta recente, eppure è stato questo il contributo offerto dall'Italia alla multietnicità e multiculturalità rioplatense, come indica Blengino.<sup>19</sup> Il segnale più evidente di questa cultura è l'uso del dialetto a fronte di una non conoscenza della lingua italiana e ciò non può essere disgiunto dalla percezione identitaria, perché l'immigrante italiano scopre in Argentina la propria nazionalità e insieme scopre il mosaico regionale che caratterizza l'Italia. Ma la nuova identità che si andrà configurando è complessa tanto che Blengino la individua, per sé e, metonimicamente, per tutti gli immigranti, in un terzo spazio:

<sup>15</sup> I. Magnani, 'Una lingua? Quale lingua?', *Letterature d'America*, XXXI, 133 (2011), p. 51.

<sup>16</sup> Generalmente si considera *cocoliche* quel particolare *pastiche* di italiano, spagnolo e dialetto d'origine parlato dagli immigranti italiani. Il *lunfardo*, invece, è tradizionalmente il linguaggio della malavita, poi confluito nel *cocoliche* così come nei testi del tango.

<sup>17</sup> Cfr. V. Blengino, *La Babele nella "pampa"*, op. cit., in particolare il cap. quinto. Per Angela Di Tullio, invece, il *cocoliche* rappresenta la zona in cui italiano e spagnolo si differenziano per fonetica, lessico o grammatica; inoltre, non sarebbe una lingua autonoma ma piuttosto la via d'accesso all'italianismo, poi fissato dal *lunfardo*. Cfr. Angela Di Tullio, 'El cocoliche: un objeto de estudio escurridizo', *Il ricordo e l'immagine. Vecchia e nuova identità italiana in Argentina*, ed. Ilaria Magnani, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua a Vetere, 2007, pp. 13-29.

<sup>18</sup> V. Blengino, *Ommi! L'America. Ricordi d'Argentina nel baule di un emigrante*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007, pp. 153-154.

<sup>19</sup> Cfr. V. Blengino, 'L'emigrazione italiana e il laboratorio multietnico delle Americhe', *Relazioni Internazionali*, LIX, pp. 46-54.

Anche se mi inserivo nella mia personalità argentina, l'altra mia identità, l'altra mia storia perdurava attiva e presente, con la variante che non erano soltanto gli altri ad osservarmi, mi osservavo anch'io. Potevo sdoppiarmi in un io argentino, in un io italiano e forse in un terzo, più occulto, più difficile da fare emergere, un io che osservava gli altri due. Nei primi anni di esperienza immigratoria, l'identità me la portavo cucita nei gesti, nelle parole, nella condotta, nell'abbigliamento: ero un semaforo ambulante di segni che indicavano un paese, una tradizione, con richiami ancor più evidenti, in quanto ne ero inconsapevole. Ora invece potevo occultarmi, mimetizzarmi con estrema facilità nel contesto.<sup>20</sup>

Il terzo io ha continuato ad accompagnarlo una volta rientrato in Italia, anche perché i suoi legami con l'Argentina non si sono mai interrotti e anzi sono stati alimentati da frequenti viaggi di studio e di incontro con gli amici universitari, nel frattempo diventati figure di rilievo dell'intellettualità argentina (fra essi, David Viñas, Noé Jitrick, Emilio de Ípola, Juan Carlos Marín). Così Blengino è stato argentino in Italia e italiano in Argentina e, chissà, forse proprio il suo terzo spazio identitario –uno spazio di frontiera libero e indipendente dagli altri due– gli ha permesso di sviluppare quella sensibilità critica nei confronti del fenomeno migratorio e, più in generale, dell'eterogeneità propria delle letterature ispanoamericane, che l'hanno reso un punto di riferimento per gli studi a lui contemporanei e successivi.

<sup>20</sup> V. Blengino, *Ommi! L'America*, op. cit., p. 152.